



UN FILM DI **FRANCESCA ARCHIBUGI**

**MICAELE RAMAZZOTTI ADRIANO GIANNINI
MASSIMO GHINI MARCELLO FONTE ROISIN O'DONOVAN ANDREA CALLIGARI ELISA MICCOLI
CON VALENTINA CERVI E CON LA PARTECIPAZIONE STRAORDINARIA DI ENRICO MONTESANO**

UNA PRODUZIONE LOTUS PRODUCTION UNA SOCIETÀ LEONE FILM GROUP con RAI CINEMA in ASSOCIAZIONE con 3 MARYS ENTERTAINMENT
ORGANIZZAZIONE LUCA MEZZAROMA e PAOLO SCIARRETTA - AIUTO REGIA FABIO SIMONELLI - CASTING ANTONIO ROTUNDI - COSTUMI VALENTINA TAVIANI - SCENOGRAFIA ALESSANDRO VANNUCCI - SCENEGGIATURA DI FRANCESCA ARCHIBUGI, FRANCESCO PICCOLO PAOLO VRIZI - DA UN SUGGETTO DI FRANCESCA ARCHIBUGI
FOTOGRAFIA KIKI UNGARO (AIC-AFC) - MONTAGGIO ESMERALDA CALABRIA - MUSICHE DI BATTISTA LENA - PRODOTTO DA MARCO BELARDI - DIRETTO DA FRANCESCA ARCHIBUGI



Lotus Production una società di Leone Film Group e Rai Cinema

presentano

VIVERE

un film di

FRANCESCA ARCHIBUGI

con

MICAELA RAMAZZOTTI, ADRIANO GIANNINI, MASSIMO GHINI,
MARCELLO FONTE, ROISIN O'DONOVAN, ANDREA CALLIGARI, ELISA MICCOLI
con VALENTINA CERVI e con la partecipazione straordinaria di ENRICO MONTESANO

sceneggiatura di

FRANCESCA ARCHIBUGI, FRANCESCO PICCOLO e PAOLO VIRZÌ

una produzione

LOTUS PRODUCTION una società di LEONE FILM GROUP con RAI CINEMA

in associazione con

3 MARYS ENTERTAINMENT

distribuito da



Data di uscita: 26 settembre 2019

Ufficio Stampa Film

The Rumors

Romina Such +39 339 3689010

Chiara Bolognesi +39 339 8578872

Gianni Galli +39 335 8422890

info@therumors.it

01 Distribution - Comunicazione

Tel. 06.33179472

Annalisa Paolicchi: annalisa.paolicchi@raicinema.it

Rebecca Roviglioni: rebecca.roviglioni@raicinema.it

Cristiana Trotta: cristiana.trotta@raicinema.it

Stefania Lategana: stefania.lategana@raicinema.it

Materiali stampa disponibili su www.01distribution.it
Media partner Rai Cinema Channel www.raicinemachannel.it

CAST ARTISTICO

MICAELA RAMAZZOTTI	Susi
ADRIANO GIANNINI	Luca
MASSIMO GHINI	Professor Marinoni
MARCELLO FONTE	Perind
ROISIN O'DONOVAN	Mary Ann
ANDREA CALLIGARI	Pierpaolo
ELISA MICCOLI	Lucilla
VALENTINA CERVI	Azzurra
ENRICO MONTESANO	Avvocato De Sanctis

CAST TECNICO

Regia	FRANCESCA ARCHIBUGI
Soggetto	FRANCESCA ARCHIBUGI
Sceneggiatura	FRANCESCA ARCHIBUGI FRANCESCO PICCOLO PAOLO VIRZÌ
Fotografia	KIKA UNGARO
Montaggio	ESMERALDA CALABRIA
Musiche	BATTISTA LENA
Scenografia	ALESSANDRO VANNUCCI
Costumi	VALENTINA TAVIANI
Casting	ANTONIO ROTUNDI
Organizzatori	LUCA MEZZAROMA PAOLO SCIARRETTA
Aiuto regia	FABIO SIMONELLI
Prodotto da	MARCO BELARDI
Una produzione	LOTUS PRODUCTION una società LEONE FILM GROUP
Con	RAI CINEMA
In associazione con	3 MARYS ENTERTAINMENT
Distribuito da	01 DISTRIBUTION
Anno	2019
Durata	103'

Opera realizzata con il sostegno della Regione Lazio - Fondo regionale per il cinema e l'audiovisivo



SINOSSI

In una periferia fatta di villette a schiera vive la famiglia Attorre: Luca (*Adriano Giannini*), giornalista free-lance molto free, “confezionatore” di articoli di colore che piazza a stento sui giornali, Susi (*Micaela Ramazzotti*), ballerina che insegna danza a signore in sovrappeso, e Lucilla, la loro bimba di sei anni quieta, ricca di fantasia e affetta da una grave forma d’asma. Dentro una Roma magnifica e incomprensibile, stratificata, materna e matrigna, arriva Mary Ann (*Roisin O’Donovan*), irlandese e studentessa di storia dell’arte, ragazza alla pari per la piccola Lucilla.

Un anno nella vita della famiglia Attorre che si rivelerà denso di legami leciti e illeciti, di amicizia e d’amore, un anno in cui Mary Ann scoprirà che il bene e il male hanno confini negoziabili.

NOTE DI REGIA

“Un regista è uno a cui vengono fatte in continuazione domande. Domande su qualsiasi cosa. A volte lui sa la risposta, a volte no.” dice Ferrand, il regista di *Nuit americaine* di Truffaut.

Le domande le pongono i preziosi collaboratori e altrettante ne poni a te stesso. Che lavoro fa? Quanto guadagna? Dove vivono? Che piano? Quanta luce? In affitto o hanno un mutuo? Come si sono conosciuti? Pioveva? Che vita intima hanno?

Le risposte sono strade, tacchi, tinta alle pareti, pettinature, ombrelli, mutande, traffico. Rispondendosi a tutte le domande interne, emerge un nuovo mondo, immaginato. Assomiglia a quello reale, ma non lo è. Il realismo non è il naturalismo, è vita stilizzata, nei dialoghi, nei tagli di luce, nei tempi.

Spesso a noi registi ci vengono fatte domande sociologiche, cosa rappresentano le famiglie contemporanee, che significa il tradimento, o essere genitori oggi, e ho sempre pensato che proprio queste siano le risposte che Adolphe Ferrand non sa fornire.

I personaggi sono pezzi unici, non rappresentano altro che loro stessi. Sono come cocci di bottiglia abbandonati su un prato spennato: forse, se sei fortunato, se sei stato capace, quei frammenti di vetro riflettono la luce della vita che li sovrasta.

È più facile parlare di come realizzi le cose, il tuo metodo lo chiamava Rossellini, piuttosto che gli intenti.

La mia ambizione è annullare la macchina da presa. Non far sentire quel poderoso artificio che gira dietro a ogni immagine. Che pure è spasmodicamente accurata. Ma non lo deve sembrare. Che la storia sembri raccontata da sé stessa.

Gli spettatori hanno tre occhi. Due in faccia e un terzo seppellito. Inquadro per quel terzo occhio, che non si accorge di niente ma vede tutto.

Incalzato da una televisione sempre più bella, sembra che il cinema per avere la legittimità di esistere debba magnificare la grandezza dello schermo con immagini straordinarie.

Sempre più raramente si vedono film di grandiosa semplicità, che sprigionino la complessità dell'esistenza, del bene e del male, senza averne l'aria.

Con un po' di testardaggine difendo una idea di cinema, di racconto. Forse un po' fuori moda. Nessuno rapina, nessuno ammazza, nessuno vola, nessuno muore di overdose. Eppure, vivere non fa meno male.

Francesca Archibugi

NOTE DI SCENEGGIATURA

Vivere vuol dire svegliarsi sapendo di avere un appuntamento alla mattina con Francesca e Paolo, e sentirsi allegri per questo. Poi arrivare lì, bere subito un altro caffè, vederli fumare accanitamente la sigaretta elettronica, parlare in mezzo a fumi di un vapore acquoso, con vari profumi ogni giorno. Poi sentirsi estranei quando parlano dei liquidini da mettere nella sigaretta, quanta nicotina, fammelo ricaricare. E poi parlare dei fatti nostri, e dei fatti degli altri, e poi senza accorgersene stare dentro la storia che stiamo scrivendo, come se il passaggio dalla nostra storia alla vita dei personaggi fosse naturale.

Vivere, così, è stare lì a parlare di Susi che balla, parla da sola ma in realtà sta parlando con sua madre. Parlare di lei già vedendo Micaela che piange, ride, salta, guida, corre. Parlare di Luca e della sua debolezza, della sua furbizia fallimentare, del fascino fragile che provoca. Parlare di Mary Ann, del suo modo di parlare italiano, delle chiese che sembrano uguali ma non lo sono. Pensare a Lucilla e a tutti i bambini dei film di Francesca.

Vivere è pensare ai lavori che fanno, a dove vivono, a dove si svolge quella scena, in quale bar, e come si incontrano, e come dormono, e perché non dormono, e cosa si dicono quando non hanno voglia di parlarsi.

Vivere è tessere fili, scene, cancellare, riscrivere, inventare un personaggio che guarda gli altri vivere, e che vorrebbe vivere anche lui.

È dire vabbè, per oggi basta, andiamo, ci vediamo domani, e poi domani torna il caffè, il fumo dei liquidi, quel pezzo di scaletta che ancora non è chiaro, un film che hai visto e ti fa pensare a questi personaggi, anche se non c'entra niente - ma quando scrivi qualche storia, tutto ti porta sempre lì, anche le chiacchiere a cena, le notizie sul quotidiano.

Vivere è sapere che Francesca si stacca a un certo punto, ci lascia lì, si riprende la storia che ci aveva lasciato e se la studia da sola, come fanno i registi, sempre, che ti lasciano lì.

Vivere è comprare anch'io la sigaretta elettronica, mandare una foto nel gruppo di WhatsApp. Io che fumo pochissimo, e che adesso metto liquidini e ricarico così il prossimo film che scriviamo insieme, partecipo anche alle disquisizioni sui liquidini e contribuisco a quel vapore, e sento di vivere di più noi tre.

Francesco Piccolo

Avevo proprio voglia, da spettatore, di vedere di nuovo un film di Francesca che scaturisse da un suo soggetto.

Nei suoi ultimi tre film si era divertita ad utilizzare come base di partenza il racconto di qualcun altro, digerendolo e risputandolo fuori trasformato in qualcosa di personale, nella sostanza e nello stile.

Aveva usato un romanzo di Umberto Contarello in *Questione di Cuore*, e nel bel film che ne era venuto fuori sentivi dappertutto “il tocco Archibugi”: nel personaggio di Rossana, la giovane moglie del carrozziere, in quei due figli, Perla e Ayrton, nello spirito affettuosamente canzonatorio verso l’autore del libro che aveva reso personaggio principale.

Poi le era stato offerto di adattare in Italia la commedia francese *Le Prenom* e anche in quest’occasione Francesca aveva adoperato con disinvoltura una cena tra amici parigini per metterci dentro, oltre al suo stile ironico e dolente, temi che le stanno a cuore da sempre: le classi sociali, il conflitto élite-popolo, un certo modo di essere, o di esser stati Comunisti Italiani. Aveva insomma trasportato quella pièce, oltre che nel nostro territorio geografico, nel suo personale territorio romanzesco: il film che ne era venuto fuori sembrava imparentato con certi altri suoi film, in particolare con il bellissimo *Verso Sera*.

Quindi le era stato proposto di portare al cinema il best-seller di Michele Serra *Gli Sdraiati* e lei aveva preso quel pamphlet spiritoso dove un padre intellettuale guarda con disperato amore il mistero del figlio adolescente e aveva raddoppiato il punto di vista, mettendo a fuoco nel film soprattutto il ragazzo, esasperato da quel padre intelligentissimo, perfezionista, generatore di ansia e aggiungendo, com’è nello stile, nel metodo di Francesca, una bella dose in più di trama (nel libro non c’era questa esigenza) ed una nutrita e vivida platea di personaggi secondari.

Questa volta Francesca è partita da un suo racconto, come fu per i suoi primi tre film. Molto più di un soggetto, direi quasi un romanzo, che portava il titolo *Un Anno in Italia*.

Mi pare si trattasse almeno di un centinaio di pagine, scritte peraltro con la sua consueta penna sapiente, e lì dentro c’era già tutto il film ed anche qualcosa in più. Ho avuto già occasione di dire, ma lo ribadisco qui, che trovo sia davvero un peccato che il godimento di leggere i testi di Francesca (i suoi soggetti, i suoi trattamenti) sia privilegio di poche persone: agenti, produttori, qualche selezionato amico. Se Francesca accettasse, finalmente, di far pubblicare da Einaudi o da Feltrinelli, per dire, quel che scrive per il cinema, avremmo un’autrice in più per la cinquina dello Strega. Ma con Francesca è un argomento inaffrontabile, se uno ci prova lei si tappa le orecchie e fa “ba-ba-ba-baaa!”, per una forma di pudore, di ostinata riservatezza, e per altre misteriose idiosincrasie che non sono mai riuscito a sondare.

Il lavoro di sceneggiatura questa volta era davvero solo tecnico: prendere quel bel testo corposo e provare ad adattarlo in scene. C’era già lì dentro tanta di quella trama e di sostanza narrativa, e di temi (in particolare lo sguardo di una ragazza cattolica irlandese sull’Italia che aveva idealizzato da lontano e che invece vista da vicino è quel bailamme che sappiamo, quel luogo dove il bene ed il male hanno confini negoziabili) che farlo diventare la sceneggiatura di un film è stato un processo piuttosto semplice: qualche divertente riunione insieme, lei Francesco Piccolo ed io, per fare la scaletta, per aggiungere qualche dettaglio sui personaggi, per provare anche metterci dentro un po’ dello spirito affannoso di questi nostri giorni, e poi Francesca a macinare scene da sola che mandava a noi altri due via mail.

Adesso il film si chiama *Vivere*, come la parola che pronuncia nell'ultima scena il vicino di casa e direi anche come il senso sotterraneo del film, ma Francesca un po' si vergogna di questo titolo perché le viene in mente un capolavoro di Kurosawa del 1952, e le sembra di profanare il suo culto per il cinema giapponese. Ma quando, con la sua dolcezza che nasconde in realtà un temperamento indomito, ha provato ad obiettare pronunciando a produttori e distributori la parola Kurosawa ha avuto come replica solo spalle alzate e occhiate vaghe.

Francesco ed io l'abbiamo incoraggiata a non farsi troppi scrupoli cinefili, perché non c'è niente come il cinema di Francesca Archibugi, coi suoi personaggi in bilico tra virtù e sciaguratezza, col suo tono umano, tenero e brillante, con la sua grazia di mescolare il lato ridicolo e quello tragico dell'esistenza, col suo sguardo acutissimo sulle relazioni tra le persone, che abbia dentro di sé il significato di quella parola netta, quotidiana, elementare, biologica: vivere.

Paolo Virzi

FRANCESCA ARCHIBUGI

Il primo approccio di Francesca col mondo del cinema avviene per caso, scritturata per strada appena sedicenne per interpretare il ruolo di Ottilia ne *Le affinità elettive* di Goethe diretta da Gianni Amico. Finito il liceo si iscrive al Centro Sperimentale di Cinematografia. Contemporaneamente frequenta la facoltà di Psicologia a Roma. Nel 1983 si diploma in regia con il cortometraggio *La Guerra è appena finita* premiato in numerosi festival internazionali.

Lavora come sceneggiatrice e gira cortometraggi come *Il Vestito più Bello* per la Rai, *La Piccola avventura* per il Comune di Roma e *Un Sogno Truffato* prodotto da Ipotesi Cinema di Ermanno Olmi. Nel 1985 vince il Premio Solinas di sceneggiatura.

Da quel riconoscimento inizia la preparazione del suo primo lungometraggio, *Mignon è partita*, opera prima con la quale vince cinque David di Donatello e due Nastri d'Argento. La carriera di Francesca conta dieci lungometraggi oltre a docufilm, cortometraggi e sceneggiature.

LUNGOMETRAGGI

- 2017 Gli sdraiati
- 2015 Il nome del figlio
- 2008 Questione di cuore
- 2005 Lezioni di volo
- 2000 Domani
- 1998 L'albero delle pere
- 1994 Con gli occhi chiusi
- 1993 Il grande cocomero
- 1990 Verso sera
- 1988 Mignon è partita

TELEVISIONE

- 2017 Romanzo Familiare

DOCUFILM

- 1997 La strana storia di banda sonora

CORTOMETRAGGI

- 2014 Giulia ha picchiato Filippo
- 2013 È stata lei
- 1994 L'unico paese al mondo

SCENEGGIATURE

- 2017 Notti magiche
- 2016 Ella & John (The leisure seeker)
- 2015 La pazza gioia

MICAELA RAMAZZOTTI

Classe '79, nasce a Roma e dopo alcune esperienze nei fotoromanzi, approda al cinema nel 1998. Insieme ai primi lavori tra cinema e tv, arrivano i primi riconoscimenti: vince il Premio Migliore Attrice al Festival di Bordighera per *Zora la Vampira*, film dei Manetti bros. accanto a Carlo Verdone; il Premio rivelazione del 63° Festival di Venezia - sezione Orizzonti, per *Non prendere impegni stasera* di Gianluca Tavarelli. Nel 2008 si afferma definitivamente grazie a *Tutta la vita davanti*, diretta da Paolo Virzì, e per *Questione di cuore* di Francesca Archibugi, interpretazione che le varrà il Ciak D'oro come migliore attrice non protagonista. Il talento di Micaela Ramazzotti si manifesta a pieno con *La prima cosa bella*, film italiano candidato al Premio Oscar nel 2009. In un solo film si dimostra una donna bellissima, dall'istinto disarmante e capace di essere sia drammatica che ironica: questa interpretazione le regalerà il David Di Donatello e il Nastro D'Argento come migliore attrice protagonista. Dopo un periodo di pausa, torna con Carlo Verdone in *Posti in piedi in paradiso* e con Pupi Avati per *Il cuore grande delle ragazze*: le interpretazioni saranno premiate con il Nastro D'Argento come migliore attrice protagonista. Con una carriera lanciata, Micaela non disdegna progetti differenti, anche indipendenti come con *Bellas Mariposas* di Salvatore Mereu, vincitore del Festival di Rotterdam e in concorso al Festival di Venezia 2012 - sezione Orizzonti; sempre nel 2013, presta per la prima volta la sua voce ad un personaggio animato, in *Planes*, film Disney. A maggio 2014 esce, in contemporanea con il Festival di Cannes, *Più buio di mezzanotte*, film d'esordio di Sebastiano Riso, dove Micaela interpreta, in catanese, la madre del giovane protagonista; questo ruolo le varrà la candidatura al Nastro d'Argento come migliore attrice non protagonista. Sempre nel 2014 torna al doppiaggio prestando la sua voce nel film, premio Oscar, *Her* di Spike Jonze. Nel gennaio 2015 esce *Il nome del figlio* della Archibugi e per questa interpretazione vince il Nastro D'Argento come migliore attrice non protagonista, viene candidata nella stessa categoria ai David di Donatello, ai Ciak d'oro e al Globo d'oro. Nel 2016 è in coppia con Valeria Bruni Tedeschi, protagoniste de *La Pazza Gioia*. Per il film di Paolo Virzì, presentato in concorso nella Quinzaine des Réalisateurs del 69° Festival di Cannes, Micaela vince il Ciak d'oro e il Nastro D'Argento come migliore attrice protagonista, mentre il film vince 5 statuette ai David di Donatello. Nello stesso anno Micaela è nel film *Qualcosa di nuovo* di Cristina Comencini, accanto a Paola Cortellesi. Nel 2017 è nel film di Gianni Amelio *La Tenerezza* (per il quale ottiene la candidatura ai David di Donatello 2018 e ai Nastri d'Argento 2017) e partecipa alla 74° mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, in concorso, come protagonista del secondo film di Sebastiano Riso, *Una Famiglia* con l'attore francese Patrick Bruel. A settembre 2018 è protagonista nel film *Una storia senza nome* di Roberto Andò, presentato Fuori Concorso alla 75° Mostra del cinema di Venezia. Nello stesso anno è al fianco di Fabio De Luigi in *Ti presento Sofia* di Guido Chiesa. È stata candidata come migliore attrice protagonista ai Nastri D'Argento 2019 per *Una Storia Senza Nome* di Roberto Andò. Attualmente è sul set del film *I migliori anni* di Gabriele Muccino nel ruolo di Gemma.

ADRIANO GIANNINI

Inizia a lavorare nel cinema molto giovane, come assistente operatore, svolgendo questa attività per più di dieci anni, sotto la direzione di registi della caratura di (tra gli altri) Giuseppe Tornatore, Ermanno Olmi, Anthony Minghella.

Dopo aver frequentato la scuola di recitazione, esordisce come attore nel 2001, con il film *Alla rivoluzione sulla due cavalli* di Maurizio Sciarra.

Dopo aver girato *Stai con me*, insieme a Giovanna Mezzogiorno, viene chiamato da Guy Ritchie al ruolo di protagonista del film *Swept away*, accanto a Madonna.

Da questo momento, la sua carriera si alterna tra partecipazioni a progetti cinematografici e televisivi, in Italia e all'estero.

Tra i primi, si citano *Le conseguenze dell'amore*, di Paolo Sorrentino, *Ocean's twelve* di Steven Soderbergh, *Baciarmi ancora* di Gabriele Muccino, *Dolina* di Zoltan Kamondi, *Black Gold* di Jean Jacques Annaud e *Per amor vostro* di Giuseppe Gaudino presentato con successo al Festival del Cinema di Venezia nel 2015.

Per la produzione televisiva, ha girato *Luisa Sanfelice*, sotto la direzione di Paolo e Vittorio Taviani, *Missing*, accanto ad Ashley Judd, le due stagioni di *In treatment*, di Saverio Costanzo e *The cosmopolitans* diretto da Whit Stillman e Boris Giuliano.

Ha partecipato a *Senza nessuna pietà* di Michele Alhaique e *La foresta di ghiaccio* di Claudio Noce, per i quali ha ricevuto la candidatura ai Nastri d'Argento.

Da doppiatore ha prestato, tra gli altri, la voce ad attori come Heath Ledger, Joaquin Phoenix, Jude Law, Christian Bale, Brad Pitt e Matthew Mc Conaughey.

Come doppiatore ha vinto due Nastri d'Argento.

Ha esordito nella regia con il cortometraggio *Il Gioco*, tratto da una novella di Andrea Camilleri, di cui è stato anche produttore e sceneggiatore con il quale ha vinto numerosi premi, tra cui il Nastro d'Argento, il Giffoni Film Festival e il New York Short Film Festival; è stato in concorso, tra gli altri, anche al Festival del Cinema di Venezia.

È stato recentemente al festival internazionale del cinema di Palm Springs per presentare il suo nuovo corto *Sarà per un'altra volta* che ha realizzato sempre come regista.

È tornato protagonista al cinema con il nuovo film di Silvio Soldini *Il colore nascosto delle cose* accanto a Valeria Golino e presentato con successo alla 74ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia. È attualmente sul set del film *Tre Piani* per la regia di Nanni Moretti.

MASSIMO GHINI

Massimo Ghini inizia a lavorare in teatro verso la fine degli anni '70 dove recita per registi del calibro di Giorgio Strehler, Franco Zeffirelli, Giuseppe Patroni Griffi e Gabriele Lavia.

C'era una volta la legge per la regia di Stelvio Massi è il primo film per il cinema nel quale recita.

Nel 1984 il suo secondo film è *Segreti segreti* di Giuseppe Bertolucci e nel 1988 partecipa alla commedia *Compagni di scuola* di Carlo Verdone. Nello stesso anno è al fianco di Stefania Sandrelli e Antonio Banderas nel film tv *La sposa era bellissima*.

Lavora contemporaneamente come doppiatore, prestando la voce a numerosi attori di Hollywood, tra i quali, solo per fare un esempio, Nicolas Cage in *Via da Las Vegas* (1995).

Nel 1994 è nella pellicola d'esordio di Paolo Virzì, *La bella vita*, regista con il quale lavorerà anche nel 2007 in *Tutta la vita davanti*.

Senza pelle di Alessandro D'Alatri, *Celluloide* (1996) di Carlo Lizzani, *La tregua* (1997) di Francesco Rosi e *Un tè con Mussolini* (1999) di Franco Zeffirelli sono film che mostrano al pubblico un Massimo Ghini completo e versatile che inizia ad ottenere, con la pellicola di Rosi, i primi riconoscimenti internazionali.

Dai primi anni del 2000 è protagonista di numerose produzioni televisive tra le quali: *Giovanni XXIII* (2002), *Edda Ciano* (2005), entrambi per la regia di Giorgio Capitani, *Piper* (2006) di Carlo Vanzina, *Raccontami* (2006) di Riccardo Donna e Tiziana Aristarco, *Sui tuoi passi* (2008) di Paolo Bianchini, *Gli ultimi del paradiso* (2010) regia di Luciano Mannuzzi.

Duratura è anche il sodalizio con Neri Parenti per il quale ha recitato in vari film: *Natale a Miami* (2005), *Natale a New York* (2006), *Natale a Rio* (2008), *Natale a Beverly Hills* (2009), *Natale in Sudafrica* (2010) e *Vacanze di Natale ai Caraibi* (2015)

Nel 2016 Massimo Ghini debutta anche nella regia teatrale con *Un'ora di tranquillità* con grande successo di pubblico e critica, a maggio Canale 5 manda in onda *Matrimoni e altre follie* a settembre va in onda e *La catturandi* regia di Fabrizio Costa su RaiUno.

Nel 2016 esce *Non si ruba a casa dei ladri* commedia di Carlo Vanzina con Massimo Ghini, Vincenzo Salemme, Stefania Rocca e Manuela Arcuri.

Nel 2018 partecipa al film corale *A casa tutti bene*, diretto da Gabriele Muccino, grazie al quale vincerà il Ciak d'oro 2018. Sempre nel 2018 riceve il Nastro d'Argento alla carriera.

Il 7 dicembre 2018 è protagonista del film Netflix *Natale a 5 stelle* tra i più visti della piattaforma Netflix.

Nel 2019 è nel cast di *The New Pope* di Paolo Sorrentino ed è il protagonista de *La volta buona* diretto da Vincenzo Marra. Attualmente è sul set della serie Tv per Raiuno *Vivi e lascia Vivere* diretta da Pappi Corsicato.

MARCELLO FONTE

Attore, regista, musicista, performer e scultore. Marcello Fonte nasce a Melito di Porto Salvo (Reggio Calabria) nel novembre del 1978. A dieci anni comincia a suonare il rullante nella banda. Nel 1999 arriva a Roma e, coinvolto dal fratello scenografo, partecipa a uno spettacolo teatrale e si appassiona all'arte della recitazione, interpretando qualche piccolo ruolo nel cinema e nella televisione. *Asino Vola* è il suo primo progetto come regista.

Dal 2015 è attore stabile della compagnia "Fort Apache Cinema Teatro" con cui ha partecipato ai laboratori di formazione permanente; proprio durante una tournée viene notato e scelto per il film di Daniele Luchetti *Io sono Tempesta* e successivamente per *Dogman* di Matteo Garrone in cui interpreta il ruolo del protagonista.

La sua interpretazione in *Dogman* gli vale la Palma d'Oro a Cannes, il Nastro D'Argento e l'European Film Award nel 2018, anno in cui prende parte al film *Via dall'Aspromonte* di Mimmo Calopresti.

A dicembre 2018 Einaudi Stile Libero ha pubblicato il libro autobiografico "Notti Stellate".

ROISIN O'DONOVAN

Si diploma nel 2013 alla Bow Street Film Academy, la scuola di cinema più prestigiosa d'Irlanda. È conosciuta principalmente per il ruolo di Niamh Reid nel dramma poliziesco *Red Rock* diretto da Peter McKenna; per questa serie la produzione Element Pictures ha ricevuto il 'Best Television Drama Series/Serial/Soap' nell'ambito dell'Irish Film and Television Awards nel 2015, 2016 e nel 2018. Altre apparizioni sullo schermo includono *Get up and go* di Brendan Grant (Fastnet Films), *#ScrivimiAncora* di Christian Ditter (Octagon Films), *Waking the Witch* di Neil O'Driscoll (Quincy Films), *Positive Discrimination* di Charlo Johnson (Zimmerhead Films), *Do You di Andrey Andonov* (Naturehood Media) e *The Tree Keeper* di Patrick O'Shea (Southernman Films).

Ha inoltre preso parte a progetti teatrali tra i quali *La tempesta*, *Heartbreak House* e *Stallerhof*.

Attualmente è sul set della commedia romantica *Forever in my heart* di Stephen R. Monroe per Hallmark.

ANDREA CALLIGARI

Nasce a Roma nel 1999. Inizia a lavorare fin da piccolissimo quando prende parte al corto, come protagonista, in *La Pagella* per la regia di A. Celli, con M. Giallini.

Nel 2009 è al cinema con ben due film come *Questione di cuore* nel ruolo di Airton con K. Rossi Stuart, A. Albanese e M. Ramazzotti diretto da F. Archibugi e *Baciami ancora* per la regia di G. Muccino (dove è il figlio di S. Impacciatore e G. Pasotti). Successivamente prende parte a *The Rite* diretto da M. Hafstrom.

Nel 2019 recita nel film *I migliori anni* di Gabriele Muccino, interpretando l'amico del protagonista. Andrea Calligari ha preso parte anche a progetti televisivi. Nel 2013 recita nella fiction *Un medico in famiglia* per la regia di F. Vicario e E. Marchetti.

VALENTINA CERVI

Figlia del regista Tonino e nipote dell'indimenticabile Gino, Valentina debutta nel 1987 nella commedia di Francesca Archibugi *Mignon è partita*. Nel 1996, la cineasta neozelandese Jane Campion dipinge Valentina nel suo raffinato *Ritratto di signora*. L'anno seguente è protagonista del biografico *Artemisia – Passione estrema*, attraverso gli occhi di Agnès Merlet. E nel '99 viene nominata al premio Cesar accanto a Fabrice Lucchini per il film *Rien sur Robert* diretto da Pascal Bonitzer. Incarna poi una giovane bolognese ne *La via degli angeli* di Pupi Avati, è con Rhys Ifans in *Hotel* di Mike Figgis e si cimenta in Teresa ne *L'anima gemella* con la regia di Sergio Rubini. Nel 1999 è diretta dal grande Francis Ford Coppola in uno spot pubblicitario di Illy Caffè. Nel 2005 è la moglie di Stefano Accorsi in *Provincia Meccanica* di Stefano Mordini. Reduce dalle riprese di *Miracle at St. Anna*, film di Spike Lee, si cala nel ruolo della compagna del boss mafioso *Tonio Perrone* con Claudio Santamaria. E ancora lavora per 2 anni con Peter Greenway nella trilogia per il cinema *The Tulse luper suitcases*. Nel 2011 è tra i protagonisti delle serie tv per la BBC *Le inchieste dell'ispettore Zen* accanto a Rufus Sewell. Di rilievo le sue esperienze americane. Nel 2001 è Anna Maria Pierangeli nel film per la tv statunitense *James Dean - La storia vera* di Mark Rydell, accanto a James Franco. Nel 2011 ha un ruolo in *Jane Eyre* dello statunitense Cary Fukunaga, e partecipa alla quinta stagione della celebre serie americana per HBO *True Blood*. Nel 2016 è nella serie televisiva *Medici: Masters of Florence* che viene diffusa negli USA da Netflix. E proprio negli USA Valentina è oggi una delle attrici italiane più popolari e più apprezzate per il suo straordinario e indiscusso talento artistico. In Italia continua la sua collaborazione con diversi registi tra gli altri l'abbiamo vista in *Euforia* di Valeria Golino.

ENRICO MONTESANO

Il tratto distintivo della fortunata carriera artistica di Enrico Montesano, che ha attraversato gli ultimi cinquanta anni, è senza dubbio l'eclettismo, realizzato nei molteplici ambiti da lui sperimentati con pari successo, quali radio, televisione, cinema e teatro.

Tra le prime esperienze significative di Enrico Montesano si ricordano gli spettacoli di cabaret presso lo storico locale di Roma Puff, a fianco di Lando Fiorini.

È del 1968 l'esordio televisivo nella trasmissione *Che domenica amici*, scritta da Castellano e Pipolo, dove ha occasione di lanciare il primo dei tanti personaggi di successo da lui ideati, Felice Allegria, a cui seguiranno i Gagà napoletani Dudù e Cocò, la romantica Donna Inglese e Torquato il pensionato, portati al successo grazie al programma radiofonico Rai *Gran Varietà*.

Dopo l'esperienza televisiva, torna a teatro nella storica sede di Via della Campanella, dove debutta al Bagaglino con lo spettacolo *Tiette la Cica*. Fu allora che ebbe inizio il sodalizio artistico con Gabriella Ferri, destinato a proseguire nelle trasmissioni televisive Rai *Dove sta Zazà* (1973) e *Mazzabubbù* (1975), in cui vengono riproposti sperimentalmente formule e tempi tipici del cabaret.

Dopo il programma televisivo *Io non c'entro* (1975) è protagonista assoluto di *Quantunque io* (1977), trasmesso dalla neonata Rai 2, in cui viene inaugurata con successo una nuova formula di varietà televisivo, che rinuncia alla presenza dell'orchestra e dei balletti, a favore di brevi sketch, caricature, personaggi, satira politica e di costume, ottenendo il premio internazionale "La rosa di Montreux".

Parallelamente all'impegno televisivo e teatrale, porta avanti una proficua carriera cinematografica; Dino De Laurentiis lo chiama per la trilogia di film a fianco di Alighiero Noschese, *Io non scappo... fuggo* (F. Prospero - 1970), *Io non spezzo... rompo* (regia B. Corbucci - 1971), *Io non vedo, tu non parli, lui non sente* (M. Camerini - 1971).

Nei decenni Settanta-Ottanta è diretto da una serie di celebri registi, quali Giorgio Capitani (*Pane, burro e marmellata* - 1977, *Io tigre tu tigre egli tigre* - 1978, *Aragosta a colazione* - 1979, *Odio le bionde* - 1980), Steno (*Il terrore con gli occhi storti* - 1972, *L'Italia s'è rotta* - 1976, *Febbre da cavallo* - 1976, *Quando la coppia scoppia* - 1981, *Mi faccia causa* - 1985), Pasquale Festa Campanile (*Il ladrone* - 1980, *Qua la mano* - 1980, *Culo e camicia* - 1981, *Più bello di così si muore* - 1982), Sergio Corbucci (*Il Conte Tacchia* - 1982, *Sing Sing* - 1983), Mario Monicelli (*Camera d'albergo* - 1981, *I picari* 1987), Lina Wetmuller (*Sotto...sotto...strapazzato da anomala passione* - 1984), Carlo Verdone (*I due carabinieri* - 1984), Maurizio Ponzi (*Il tenente dei carabinieri* - 1986, *Noi Uomini duri* - 1987, *Il volpone* - 1988), Castellano e Pipolo (*Grand Hotel Excelsior* - 1982, *Grandi magazzini* - 1986).

La sua intensa attività cinematografica gli ha tributato tre David di Donatello: nel 1977 per "aver esteso dalla televisione al cinema le sue doti di comicità", nel 1980 per l'interpretazione di *Aragosta a colazione*, *Il ladrone* e l'episodio *Sto così col papa* da *Qua la mano* e infine, nel 1985, come miglior regista esordiente con il film *A me mi piace*, di cui è stato anche autore e interprete.

Nel 1988 ritorna alla conduzione televisiva con una fortunata edizione di *Fantastico*, che ottiene il numero di ascolti più elevato nella storia del programma e analogo successo nella vendita dei biglietti della lotteria Italia, rimasto ancora oggi insuperato. Da annoverare, per l'accuratezza da lui fornita nella consulenza storica, il programma *S.P.Q.M.*, in cui interpreta in chiave parodica le vicende della storia delle origini di Roma.

Nel 2004 conduce il programma del sabato sera *Trash non si butta via niente*, ispirato all'omonimo spettacolo teatrale.

Si ricorda inoltre la serie televisiva, che lo vede nella veste di autore, interprete e regista, *Pazza famiglia* (trasmessa nelle stagioni 1996-1997), capostipite delle successive e fortunate fiction a carattere familiare.

Il teatro, che accompagna continuamente l'intera sua carriera, vede nella collaborazione con Pietro Garinei e il Teatro Sistina il momento più elevato.

Nel 1978 veste i panni di *Rugantino*, nella seconda edizione, dimostrando pari capacità artistica rispetto ad attori di grande statura quali Aldo Fabrizi e Bice Valori. Ma la prova più prestigiosa della sua esperienza teatrale è *Bravo!* (1981), da considerarsi uno dei primi esperimenti di one-man show, rimasto in cartellone per tre anni consecutivi, riscuotendo un eccezionale successo di pubblico e di critica e il riconoscimento della Maschera dell'Istituto del Dramma Italiano.

La commedia che ha ottenuto maggior presa nei gusti del pubblico è *Se il tempo fosse un gambero* (1986). Negli anni Novanta è in scena con *Beati voi!* (1992) e con *E meno male che c'è Maria* (1997) tratto dal film Mrs Doubtfire di C. Columbus. Nel 2001 riprende in una versione aggiornata *Beati voi!* con il titolo *Malgrado tutto beati voi!*, mentre nel 2005 viene diretto per l'ultima volta da P. Garinei in *Noio volevan savuar ancor*.

La fase successiva alla scomparsa di P. Garinei è all'insegna di spettacoli da lui stesso scritti, diretti e interpretati come *È permesso!* (2006), *Un sogno di famiglia* (2010), *Passeggiate romane. Da Petrolini a Montesano* (spettacolo celebrativo dei cento anni della storica Sala Umberto di Roma, 2011) *Buon compleanno* (2011), *C'è qualche cosa in te* (2015). È invece stato diretto da M. R. Piparo in *Sistina story* (in occasione dell'anniversario dei sessanta anni del Teatro Sistina 2014) e nel *Marchese del grillo* (tratto dall'omonimo film di M. Monicelli 2016).

La vasta carriera teatrale di Enrico Montesano prevede anche rare esperienze di prosa tra cui si ricordano: *Cercasi tenore* (1989) di K. Ludwig con la regia di P. Garinei, *L'uomo, la bestia e la virtù* (1990) di L. Pirandello regia di G. Lavia e *Riccardo III* (2004) di W. Shakespeare con la regia di A. Pugliese.

LE INTERVISTE

A cura di Fabrizio Corallo

INTERVISTA A FRANCESCA ARCHIBUGI

Come è nato questo ulteriore capitolo della "commedia umana" che lei porta in scena fin dal suo esordio con Mignon è partita?

La genesi si deve ad un racconto che risale a qualche anno fa, che si chiamava *Un anno in Italia*. L'ho scritto in un periodo in cui non stavo lavorando e non lavorare per me è mortale, devo lavorare tutti i giorni e quindi scrivo. Aveva la sciocca ambizione di essere quasi ottocentesco, momenti di vita all'apparenza trasparenti ma che possono avere un eco esistenziale e distruttivo.

Che cosa si racconta in scena?

Mary Ann, irlandese cattolica, studentessa di storia dell'arte, viene a Roma a vedere i grandi capolavori che ha studiato sui libri. Ha un ingaggio da ragazza alla pari in una famiglia gentile ma che, quasi senza saperlo ancora, sta per essere schiacciata dai pesi di una vita quotidiana sempre più difficile. Luca Attorre è un giornalista, bravo, ma in epoca di crisi dei giornali i free lance come lui vengono respinti, tagliati, sfruttati, guadagna sempre meno e si sente sempre più infelice. Susi era una ballerina con grandi speranze e si ritrova a mandare avanti la famiglia insegnando danza a signore sovrappeso, che non dimagriscono e se la prendono con lei. Hanno una bimba di sei anni, quieta, educata, che convive con un rospo immaginario che le salta in gola e non la fa respirare: soffre di asma bronchiale severa. Mary Ann si prodiga per tutti, da volontaria di parrocchia, anche del primo figlio di Luca, Pierpaolo, di diciassette anni, all'apparenza un pariolino cinico. Si lega a ognuno con un rapporto diverso, esclusivo e ognuno si lega a lei, come fosse arrivata una scialuppa per uscire dalla cappa di depressione che incombe sulle loro vite.

Vivono in quelle periferie che hanno il disperato desiderio di una vita ordinata, tranquilla, con il giardinetto e la sala hobby. Volevo raccontare quanto sia difficile vivere anche in situazioni non drammatiche, i non disagiati e i non super-eroi, né i numero uno né i numero zero del mondo. La straniera che proviene da un altro mondo, che ha altri codici antropologici, scopre la diffusa amoralità di Roma. Scopre quanto sia accettato mentire, in ambito privato, in ambito pubblico, politico ed esistenziale. La menzogna è un pilastro nazionale. Mary Ann osserva, ma il suo sguardo non è esterno, non è un occhio giudicante. Legata ad ognuno dei suoi ospiti con sentimenti diversi ma ugualmente forti, viene trascinata in un altro modo di vivere. Non è più in grado di distinguere ciò che è bene e ciò che è male. Apprende che il magma più sconosciuto siamo proprio noi stessi.

Come avete lavorato in fase di sceneggiatura con Paolo Virzì e Francesco Piccolo?

Il lavoro di gruppo con Paolo e Francesco è una delle grandi gioie della mia vita. Ogni mattina mi ritrovo di fronte a persone che sono tra le più intelligenti e creative che abbia conosciuto. Voglio bene a loro e loro ne vogliono a me. Affrontiamo le vicende e le storie immergendole nel nostro mondo, parliamo di noi, dei personaggi, dei film degli altri, di libri, del nostro disgraziato Paese. Come adolescenti in crisi di crescita ci interroghiamo ininterrottamente su cosa significhi vivere, qualcosa di enorme e buffo, che poi travasato nel cinema diventa scene, battute, momenti, dialoghi.

Come e perché ha scelto i suoi protagonisti?

Micaela Ramazzotti è stata la prima e unica scelta per il ruolo di Susi: è la terza volta che lavoriamo insieme dopo "Una questione di cuore" e "Il nome del figlio", ha un grande talento naturale, una grande verità e nonostante questo istinto benedetto sta diventando un'attrice molto tecnica, capace di studiare e preparare il personaggio in ogni dettaglio e può permettersi di vivere le scene in modo

imprevedibile. Prima delle riprese ha studiato e interiorizzato le caratteristiche della sua Susi, ha preso lezioni di danza, si è immersa nel suo passato e quello che porta con sé nel presente.

Adriano Giannini mi è piaciuto subito moltissimo per la cupa dolcezza che ha saputo infondere a Luca Attorre, un personaggio difficile e con pochi appigli, apparentemente immobile, imprigionato nella nevrosi, dalla paura di vivere, come fosse sempre acquattato nascondendosi da un assassino. Come spesso capita utilizza l'erotismo come una specie di droga, di anestetico.

E per quanto riguarda gli altri interpreti?

Per il ruolo di Mary-Ann ho incontrato e provinato molte giovani attrici irlandesi, prima a Dublino poi a Roma. Roisin O'Donovan è molto intensa e ha una bellezza inconsueta. Insieme a sé stessa Roisin ha portato l'Irlanda, mi ha raccontato di sé, del suo mondo, mi ha aiutato a rendere vera Mary-Ann senza sprofondare nello stereotipo.

Dopo "Dogman" mi sono inginocchiata davanti a Marcello Fonte come tutto il mondo. Ho intravisto in lui il mio personaggio, molto diverso, quello di un piccolo borghese pulito e rattappito. È un personaggio collaterale ma importantissimo, il vicino di casa, un occhio narrante solitario che li vede vivere.

Ho voluto poi fortemente Massimo Ghini per il personaggio del primario innamorato, volevo che rappresentasse per lui qualcosa di inedito e di inesplorato, mi interessava utilizzare una certa riservatezza, una fragilità molto seducenti.

Ho trovato per caso una foto di Enrico Montesano su un giornale e l'ho voluto incontrare. Mi era sembrato un antico romano. Avevo bisogno di rappresentare un uomo di potere discreto e mellifluo, sempre in maschera. Enrico è un bravissimo attore che ha capito bene il personaggio e il mio metodo di lavoro, si è impegnato con dedizione e scrupolo ma in modo allegro e generoso.

E poi Valentina Cervi, un'attrice magnifica nel ruolo della prima moglie altoborghese di Luca, la figlia di Montesano. Non avevo bisogno di un'interprete che fingesse portamenti, modi e toni, Valentina ha degli occhi pieni di segreti.

Il giovane Pierpaolo, interpretato da Andrea Calligari, l'ho conosciuto bambino: ha interpretato a nove anni il figlio di Kim Rossi Stuart nel mio film "Questione di Cuore". Ritrovarlo cresciuto, con il suo talento intatto, è stato un regalo enorme al complesso ruolo di questo ragazzo diviso fra due mondi, quello sprezzante e potente della madre, e quello in pericolo di affogare del padre.

Elisa Miccoli ha sei anni e ha interpretato Lucilla. Un ruolo difficile, una bambina con crisi di asma, che galleggia nelle menzogne degli adulti. Come si fa a scegliere una bambina così piccola? Niente, è lei che sceglie te. Si accende una luce al provino, e resti senza fiato davanti alla grazia e alla capacità di immedesimazione davvero inaspettate.

INTERVISTA A MICAELA RAMAZZOTTI

Questo è il terzo film in cui lei recita per Francesca Archibugi. Cosa l'ha spinto ad accettare di lavorare a questo nuovo progetto?

Ho accettato di girare "Vivere" perché, anche se fosse stato "Morire" o "Rinascere", essendo un film di Francesca avrei detto sì senza leggere e senza saper nulla. Il mondo di Francesca Archibugi mi cattura, è una grandissima autrice che sa prendere la vita e trasformarla nei suoi racconti con quel suo stile umano inconfondibile: dolce, malinconico, allegro e tragico, sorridente e straziante. Acchiappa l'essenza delle persone che osserva, le impasta col cinema, con la letteratura, col teatro, le fa diventare personaggi emblematici e memorabili. Quando lavoro con lei io mi sento fortissima, coraggiosissima, senza freni, mi tuffo nel personaggio che mi regala senza un briciolo di esitazione, con l'unica ostinata preoccupazione di non deluderla mai. Non potrei perdonarmelo, la ammiro troppo, le voglio un bene viscerale, oltre che la grandissima regista che è, è la mia sorella maggiore, la mia maestra, è la mamma che avrei voluto avere.

Chi è la Susi che interpreta questa volta? Quanto ha sentito vicina questa donna, ha dato alla sua personalità anche qualcosa di suo e della sua verità come persona?

Susi è sempre di corsa, in affanno, in allarme, grintosa e pasticciona, sempre sorridente e sempre disperata, sempre alle prese con una voce interiore che la disapprova, quella di sua madre, che la svaluta e la rende insicura, scontenta e fragile e con la quale lei stabilisce un fitto bellicoso dialogo interiore, per riuscire a vivere e ad andare avanti. È coraggiosa, tenace, buona, ignorantissima. È infelice e a volte solissima ma non può permettersi il lusso della sua infelicità e della sua solitudine. Deve marciare, trottare: la scuola di danza, le visite dallo pneumologo per Lucilla; le cene con il figlio di Luca che la considera una poveraccia; Luca, il suo grande amore che non l'ascolta mai; i soldi che mancano "porca zozza", il vicino di casa cortese e impiccione. Non c'è dubbio che anche questa volta ho provato a pescare qualcosa da me stessa. D'altronde, non avendo una formazione da attrice accademica, io non so come altro si possa recitare se non in un modo emotivo, tuffandomi come una sconosciuta nel personaggio, se non offrendo, insomma, ai registi con cui lavoro tutta la mia storia di persona anche imperfetta, tutti i miei dolori, le mie paure, e magari qualcosa anche della mia voglia di ridere di me stessa, delle persone e della vita in generale.

INTERVISTA AD ADRIANO GIANNINI

Come è stato coinvolto in questo progetto?

Avevo conosciuto Francesca Archibugi qualche anno fa in occasione di una rassegna di cinema italiano a New York e l'avevo scoperta subito come una persona molto accogliente.

Quando mi ha proposto di recitare in "Vivere" ho sostenuto con lei un paio di provini particolarmente impegnativi: se si affronta un personaggio delicato come quello di Luca è importante che l'attore e il regista si conoscano in profondità, si "annusino". Francesca Archibugi ha una attitudine speciale nel farti sentire parte di una costruzione collettiva dove tutti sono responsabili in maniera diretta e creativa in un clima amorevole e accogliente.

Chi è Luca?

È uno dei personaggi più complessi che io abbia mai rappresentato in scena, la sua solitudine e la sua incapacità di relazione sono quasi patologiche, è un uomo che si rivela profondamente e drammaticamente solo, pur non essendolo in realtà perché può contare su una moglie, una famiglia, un nucleo ristoratore. È vittima di un disagio antico che nasce da lontano, dalla perdita improvvisa di entrambi i genitori subito quando era solo un bambino, una ferita che ha portato sempre con sé e ha cambiato definitivamente il suo carattere. Si muove con grande difficoltà nell'inventare la vita, pur essendo un giornalista, una persona colta e abile nel suo mestiere.

Qual è stata la difficoltà maggiore nel portare in scena una figura simile?

Direi quella di dare un'azione a un personaggio che in realtà non ha né azioni né reazioni: da un punto di vista tecnico è molto complesso realizzare movimenti all'interno di una persona praticamente insensibile rispetto a tutto quello che gli accade intorno. Mi ritrovo pienamente nella definizione di Francesca che metteva in rilievo la "cupa dolcezza" di quest' uomo prigioniero del suo dolore.

Come si è trovato con Micaela Ramazzotti?

Io e Micaela avevamo già recitato insieme qualche anno fa nella commedia "Ho ucciso Napoleone" di Giorgia Farina e fin da allora erano nate fiducia e simpatia reciproche oltre a una forte complicità. Anche questa volta siamo andati subito molto d'accordo, ci siamo rispettati e aiutati facendo il tifo uno per l'altro: lei è un'attrice con un quoziente di imprevedibilità altissimo... è creatività stimolante perché non sai mai che cosa farà davvero prima di una scena. Ti costringe a essere sempre aperto all'inaspettato.